

"Ti accompagno"

Giornata di studio sull'accompagnamento spirituale

Sotto il Monte (BG) - 12 novembre 2014
Claudio Stercal

Spunti per il confronto

1. IL TITOLO

Cerca, probabilmente, di superare qualche disagio nei confronti dei termini tradizionali (direzione; guida; dialogo; paternità/maternità; *counseling*; ...) e dell'esperienza attuale (limitata; non facile da avviare; esposta all'incostanza e alla discontinuità ...).

Privilegia, opportunamente, la dimensione personale del rapporto e la condivisione dell'itinerario.

2. UNA DELLE QUESTIONI DI FONDO È IL RAPPORTO TRA DIMENSIONE PERSONALE E COMUNITARIA NELL'ESPERIENZA CRISTIANA

2.1. Il punto di vista di un pastore

«Ciascuno è il proprio direttore spirituale, nel senso che ciascuno deve cogliere per se stesso e da se stesso le mozioni dello Spirito che rettifica il suo cuore e andare secondo questa direzione. Tuttavia alcuni cristiani sono chiamati anche a collaborare con l'azione dello Spirito nel prossimo, e ciò può avvenire fondamentalmente in due grandi modi: sia in maniera legale, giuridica nel governo della comunità ecclesiale (è il caso dei Vescovi, dei parroci, dei superiori di comunità), sia in modo pedagogico, con assistenza spirituale, stando vicino, prendendosi cura in maniera convincente e medicinale, ed è ciò che avviene nella guida spirituale. Quindi la guida è colui che aiuta la persona che sta facendo un cammino di rettificazione della volontà sotto l'impulso dello Spirito a rendersi cosciente di questo impulso, a seguirlo nelle sue indicazioni di scelte di vita globale o di vita quotidiana. Così è precisato il posto nella Chiesa del direttore spirituale o dell'accompagnatore spirituale: non fa concorrenza a nessuno e nessuno fa concorrenza a lui; è un posto secondario, subordinato, che lascia il primato alla persona; però fa parte di quell'aiuto del prossimo che è appunto un'espressione della carità fraterna» (Carlo Maria Martini, *I doni e le scelte. Lo spirito nel quotidiano*, in AA.VV., *L'accompagnamento spirituale*, Ancora, Milano 2007, pp. 18-19).

2.2. Il punto di vista di uno psicologo

«La speranza di ogni buon maestro è che il discepolo, cui ha insegnato a camminare, possa andare lontano e scoprire terre nuove. Compito di ogni buon maestro (come di un buon analista) è avviare l'allievo a camminare con lui, ma anche *oltre* lui, e *nonostante* lui. Del resto, quanti Direttori spirituali hanno visto fiorire la santità nella vita dei loro assistiti, discepoli che sono andati oltre i traguardi che loro erano in grado di additare» (Mario Aletti, *Processi psicologici e accompagnamento spirituale. Specificità e interazioni*, in AA.VV. *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Glossa, Milano 2008, p. 30).

3. ALCUNE INDICAZIONI DAL NUOVO TESTAMENTO

3.1. Gli incontri di Gesù

Nei vangeli, centrale è l'incontro personale con Gesù:

- possibile per tutti, in qualunque condizione;
- Gesù mostra una singolare capacità di incontro: a) uso di linguaggi, simboli e gesti diversi, adatti alla situazione dell'interlocutore; b) uno dei passaggi fondamentali è che l'interlocutore conosca se stesso;
- pur con modalità diverse, Gesù propone sempre la stessa cosa: un incontro personale e autentico con lui [fede];
- molto spesso, quasi sempre, gli altri non ci sono o non capiscono;
- l'esito è sempre una scelta libera e personale che spesso modifica l'aspetto più critico della vita dell'interlocutore [conversione];
- è un esito che coinvolge sempre gli altri: nell'annuncio, nella condivisione, nel servizio...; l'incontro con Gesù pur essendo assolutamente personale - o, forse, proprio perché autenticamente personale - coinvolge sempre gli altri, con modalità e in circostanze diverse.

3.2. La conversione di Paolo

Nei tre racconti che possediamo (At 9,1-19; 22,1-21; 26,1-23) assolutamente centrale è l'incontro personale con Gesù, sintetizzato con i termini che ricorrono identici in tutti e tre i testi: «"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"

[...] "Chi sei, o Signore?" [...] "Io sono Gesù, che tu perseguiti"» (At 9,4-5; 22,7-8; 26,14-15).

Varia molto, invece, la modalità di partecipazione dei presenti: sentono e non vedono in At 9,7; vedono ma non sentono in At 22,9; tutti cadono e vedono, ma solo Saulo sente in At 26,13-14.

Non manca, comunque, il ruolo e il riferimento agli altri: lo guidano per mano (At 9,8; 22,11); Anania gli impone le mani per fargli riacquistare la vista (At 9,17; 22,13) e perché sia colmato di Spirito Santo (At 9,17); lo istruisce (At 22,14-15; in At 26,16-18 è istruito direttamente dal Signore); viene battezzato (At 9,18; 22,16). Interessanti questi "ministeri" ecclesiali di "accompagnamento" e la destinazione ecclesiale dell'incontro personale con Gesù [fede / conversione].

4. LA TRADIZIONE CRISTIANA HA PROPOSTO VARIE MODALITÀ DI "ACCOMPAGNAMENTO"

La «tradizione monastica [riguardo all'accompagnamento spirituale] propone di fatto un suo paradigma, diverso, ad esempio, da quello gesuitico, che per generazioni è stato un prototipo, ma è di matrice antropologica moderna». Nella tradizione monastica è «non solo e non soprattutto basato sul "colloquio" ma più radicalmente sulla condivisione di vita. La vita comune e tutta la simbolica in essa messa in atto come "terra buona" dell'accompagnamento spirituale, riserva molte sorprese, e opportunità tipiche, e tuttavia ecclesialmente rilevanti, in relazione a una figura di "maestro" spirituale» (Maria Ignazia Angelini, *L'uomo psichico e l'uomo spirituale e le loro ragioni a confronto*, in AA.VV. *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Glosa, Milano 2008, pp. 58-59).

5. UNA DEFINIZIONE "TRADIZIONALE" DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

«La direzione spirituale è l'aiuto che un uomo, attraverso una comunicazione di fede, dà ad un altro, perché divenga se stesso in piena verità, cioè in questo concreto ordine di Provvidenza e sotto la guida, l'aiuto e il sostegno del direttore, possa liberamente intraprendere il cammino e l'itinerario della vita spirituale verso la santità, imparando a discernere la volontà di Dio nel concreto quotidiano, attraverso l'esercizio stesso di un discernimento» (Maurizio Costa, *Direzione spirituale e discernimento*, Edizioni ADP, Roma 1996³, p. 54).

6. IN PROSPETTIVA: QUALI GLI ELEMENTI FONDAMENTALI PER UN "ACCOMPAGNAMENTO" OGGI?

6.1. Pluralità di modi e occasioni. Non solo la direzione spirituale in senso tecnico, ma anche:

- la vita della comunità cristiana (celebrazione dei sacramenti, predicazione, carità, catechesi, *lectio* [più difficile nei secoli in cui la gente non sapeva o non poteva leggere facilmente la Bibbia], la lettura dei "classici"...);
- l'accompagnamento nei passaggi fondamentali della vita (la nascita, la scuola, il lavoro, il tempo libero, le feste, le ricorrenze, la malattia, i lutti...);
- l'invito a scrivere e lo scambio di corrispondenza (l'importanza degli epistolari);
- viaggi e pellegrinaggi;
- i *social media*...

6.2. Il valore, irrinunciabile, del rapporto personale (una grande *chance* soprattutto in una "società virtuale").

6.3. La gratuità dell'incontro e della dedizione (in un società mossa prevalentemente da interessi economici).

6.4. Il tempo trascorso insieme (in una società che tende a vivere di corsa e "in tempo reale").

6.5. L'attenzione a età diverse e a momenti diversi nella vita delle persone.

6.6. Il contesto può essere creato da una riflessione comune e costante sull'importanza della fraternità e dell'accompagnamento nella comunità cristiana e nell'intera società.

Si può dire che elemento fondamentale del metodo è non averne uno? Oppure, meglio, che elemento fondamentale di ogni metodo è una grande attenzione all'altro?

Sarebbe interessante ripercorrere alcuni capitoli della tradizione cristiana per mettere a fuoco alcuni elementi fondamentali per l'accompagnamento nel contesto attuale. Sembrano, infatti, esserci spazi per una consapevolezza diversa e per qualche rinnovamento.

7. I CONTENUTI DI UN "ITINERARIO"

La tradizione cristiana ha presentato, frequentemente e con costanza, la vita cristiana come un itinerario. Questi itinerari oggi sono stati abbandonati. Forse perché diventati schematici e astratti. È possibile, però, individuare alcuni elementi comuni presenti in ogni itinerario di vita cristiana (cfr. *Il "desiderio del-*

lo spirito". *Interpretazioni della contemporaneità e prospettive*, in AA.VV. *L'idea si spiritualità*, Glossa, Milano 1999, pp. 48-59). Almeno tre:

- «universalità e autenticità del punto di partenza»;
- «un cammino progressivo e integrale»;
- «il fine "infinito"».

8. ALCUNE CARATTERISTICHE DELL'ACCOMPAGNATORE

«Il padre spirituale introduce alla vita interiore, aiuta a scoprire l'"uomo nascosto del cuore" (1Pt 3,4), il nostro "io" più profondo e vero, la nostra verità, il luogo profondo di noi stessi in cui i nostri gemiti si uniscono a quelli dello Spirito in noi. La paternità spirituale è aiuto al descensus ad cor, a entrare nel "luogo del cuore", secondo l'espressione dei Padri della chiesa, cioè il luogo dove l'uomo ascolta la Parola di Dio e dove nasce la fede. Il padre spirituale aiuta l'esodo interiore, il passaggio dalla paura alla libertà, dalla costrizione alla filialità fiduciosa e dunque alla maturità dell'amore. Perché questo possa avvenire il padre spirituale deve avere certi requisiti» (Enzo Bianchi, *Il padre spirituale*, in *La paternità* «Parola spirito e vita» 39 [1999] p. 250).

I requisiti successivamente indicati sono:

- 1) "Un uomo provato";
- 2) "Un uomo di ascolto";
- 3) "Un uomo che trasmette la vita";
- 4) "Un uomo di carità e di misericordia";
- 5) "Un uomo di manifestazione";
- 6) "Un uomo di intercessione" (cfr. *ibid.*, pp. 250-259).

9. ALCUNI POSSIBILI DIFETTI

a) Il "direttore fiacco": «Il caso più frequente è quello del *direttore fiacco*, che non sa scuotere se non con parole scontate e che non sa fare intravedere mete più alte. Questo avviene soprattutto nella direzione spirituale fatta durante la confessione, dove spesso non vengono indicate mete, passi successivi, cammini. Allora tutto si trascina in un tran tran che non promette niente di positivo e che stanca il direttore e il diretto» (Carlo Maria Martini, *I doni e le scelte. Lo spirito nel quotidiano*, in AA.VV., *L'accompagnamento spirituale*, Ancora, Milano 2007, p. 21).

b) Il direttore preoccupato anzitutto del proprio ruolo e che, quindi, mette troppo al centro se stesso.

c) Il direttore che dipende troppo dall'altro, valuta il successo del proprio intervento in base al gradimento o all'accettazione da parte degli altri.

10. LE QUALITÀ PER IL DISCERNIMENTO

Intelligenza ed esperienza: «Il discernimento cristiano, e dunque anche quello della direzione spirituale, non dispone in anticipo del futuro. In tal senso non è "profetico". È "prudente", piuttosto; è attento cioè ad individuare e ad obbedire all'orientamento concreto che si può leggere non telescopicamente, estasiandosi per un "disegno" già noto, ma guardando con pazienza la direzione di una esistenza. Proprio per questo, la sicurezza di questa lettura "rischiosa" è quella della speranza e dell'affidamento: motivato, e perciò non fideistico; e nondimeno reale» (Giovanni Moiola, *Discernimento spirituale e direzione spirituale*, in AA.VV., *La direzione spirituale oggi*, Milano, Ancora 1982, p. 70).

11. UNA VISIONE SINTETICA

«Non posso dire: educo, perché sono già educato. Un uomo che dicesse così, meriterebbe d'essere di nuovo rispedito a scuola. Non avrebbe compreso, che noi non possiamo mai considerarci "a posto", ma cresciamo e diveniamo continuamente. Sarebbe più giusta un'altra risposta: perché io stesso lotto per essere educato. Questa lotta mi conferisce credibilità come educatore; per il fatto che lo sguardo medesimo che si volge all'altra persona insieme è rivolto anche su di me.

Ma la questione va più a fondo: che cosa dunque significa educare? Di certo, non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra per mano d'uno scultore. Piuttosto, educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria.

Devo dunque mettere in moto una storia umana e personale. Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimolazioni e "metodi" d'ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere. [...] È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro.

Da ultimo, come credenti diciamo: educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto, far sì che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo "figlio di Dio" cresca fino a raggiungere la "maturità di Cristo". L'uomo è per l'uomo la via verso Dio. Perché lo possa essere davvero, però, deve egli stesso percor-

rere quella via. È assurdo parlare ad un uomo della strada verso Dio, se non la si conosce per esperienza personale, o almeno non la si cerca» (Romano Guardini, *La credibilità dell'educatore*, in *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, a cura di C. Fedeli, La Scuola, Brescia 1987, pp. 222-223; è la redazione stenografica, rivista dall'autore, di una delle introduzioni tenute ogni mattina durante il raduno per educatori e insegnanti nell'ottobre 1928, nella cappella del Castello di Rothenfels sul Meno).

12. IL MINISTERO DI UN'INTERA VITA

L'intero ministero sacerdotale può, quindi, essere letto nella prospettiva dell'accompagnamento. Non solo il momento specifico della direzione spirituale, ma ogni altro momento, anche nelle sue funzioni istituzionali, organizzative, amministrative... In linea di principio, è un servizio che può essere svolto da ogni battezzato.

13. LA DISTINZIONE E LA CORRELAZIONE CON L'APPROCCIO PSICOLOGICO

«La psicoterapia, specie quella psicoanalitica, fa dell'esplorazione e interpretazione del transfert e dei desideri inconsci il luogo per una ristrutturazione di tutta la vita affettiva, mentre l'accompagnamento spirituale mira ad una maturazione della relazione con Dio appoggiandosi sulla chiarificazione consapevole e sull'impegno della volontà, oltre che, certamente, sulla Grazia» (Mario Aletti, *Processi psicologici e accompagnamento spirituale. Specificità e interazioni*, in AA.VV. *Accompa-*

gnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni, Glossa, Milano 2008, p. 43).

«Il compito [dell'indagine psicologica], in un ambito quale quello della direzione spirituale, non è primariamente quello dell'individuazione del disturbo, ma quello del riconoscimento della grammatica. Occorre, cioè, che il direttore spirituale possa mettere in evidenza le parole e la sintassi della lingua madre, unica e irripetibile, del diretto. Si tratta di quella lingua che offre al diretto le parole per scrivere quel racconto complesso che è la sua esperienza spirituale» (Stefano Guarinelli, *Racconto, relazione, rappresentazione. Spazi della psicologia nella direzione spirituale*, «Teologia» 28 [2003] p. 350).

14. UNA PREGHIERA PER L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

«Sono solo un uomo che cerca la tua volontà;
da come la vedo,
credo di poter camminare meglio:
credo di poter partire.
Questo "partire" è bene per me:
in ogni caso non mi porta lontano da te,
mi porta verso di te,
compiendo un disegno che, a questo punto,
ancora pienamente non conosco.
In ogni caso,
tu sarai con me;
e io con te»

(Giovanni Moiola, *Discernimento spirituale e direzione spirituale*, in AA.VV., *La direzione spirituale oggi*, Milano, Ancora 1982, p. 70). Interessante anche il rapporto tra riflessione teologica e preghiera.